

Roberto Monteforte

## VATICANO un anno in bilico

Iraq, Medio Oriente, terrorismo e fondamentalismo islamico vengono spesso indicati come facce di una stessa medaglia: ma si è insistito molto sull'«identità cattolica»

Da qui anche «l'altra faccia» della politica vaticana l'intransigenza sulle questioni di procreazione assistita eutanasia, coppie di fatto: una politica cavalcata dai «teocon» di casa nostra, in testa Marcello Pera

# La Chiesa di Wojtyla, un 2004 diviso in due

Il pacifismo del Papa e la condanna del capitalismo selvaggio. Ma anche la dura ortodossia sui temi civili

**CITTA' DEL VATICANO** Il mondo ha bisogno di pace. Il futuro ha bisogno di pace. Per questo occorre «promuoverla utilizzando il bene per vincere il male» e soprattutto servendosi di «mezzi coerenti», come «il dialogo, le opere di giustizia e l'educazione al perdono». È stata questa la via indicata ieri, da Giovanni Paolo II durante la solenne cerimonia celebrata nella basilica di san Pietro per la Giornata mondiale per la Pace del 2005. Un invito rivolto non solo ai cristiani ed ai credenti in altre fedi, ma anche «a quanti si riconoscono nella legge morale universale». «Non lasciarsi vincere dal male, ma vincere il male con le armi dell'amore», questo è il monito lanciato ieri dall'anziano pontefice che malgrado gli anni e il Parkinson che lo affligge, non demorde. Continua con energia e coerenza ad indicare all'umanità la via della pace. È questo il modo con cui, spiega, di «fronte alle molteplici manifestazioni del male, ciascuno può contribuire alla pace di tutti». È un percorso preciso che ha valenze morali, ma anche politiche.

**Guerra, violenza, dolore.** L'anno appena trascorso è stato segnato dalla guerra, dal terrorismo e dalla violenza e non solo in Iraq. Ci sono le tante guerre dimenticate che insanguinano l'Africa e che Giovanni Paolo II continua a denunciare. Lo ha fatto anche nel suo «Messaggio» per questa Giornata mondiale della pace, presentato nei giorni scorsi dal presidente del Pontificio Consiglio giustizia e Pace, il cardinale Renato Raffaele Martino suo stretto collaboratore.

La violenza viene bollata come «male inaccettabile e che mai risolve i problemi», vengono richiamate anche le responsabilità delle nazioni forti, perché si affermi la pace, occorre garantire sviluppo a tutti i popoli e a tutti gli uomini. Tutti hanno diritto all'uso dei beni della Terra. Sono i concetti di «vero bene comune» e di «cittadinanza mondiale» che il Papa introdotti quest'anno dal Papa che assumono un particolare significato proprio alla luce della tragedia che in questi giorni ha devastato il sud est asiatico. Perché non si tratta semplicemente di fare fronte ad una drammatica emergenza, ma di affermare, in una realtà sempre più globalizzata, una diversa logica dello sviluppo e nel rispetto dell'equità e della solidarietà regole che



Giovanni Paolo II durante la messa solenne a piazza San Pietro

foto di Max Rossi/Reuters

«prevedano la destinazione universale dei beni, assicurando a tutti, individui e Nazioni, le condizioni di base per partecipare allo sviluppo». Il Papa,

**Pacifismo ribadito anche ieri, con la consapevolezza che non può non essere legato al tema di uno sviluppo sostenibile**

quindi, torna a mettere in discussioni le logiche del capitalismo selvaggio, è una critica speculare a quella sull'uso della forza e della violenza. I suoi numerosi appelli sono rimasti inascoltati. Ma lui li ha tenacemente riproposti. Lo ha fatto anche con il presidente statunitense George Bush ricevuto in udienza lo scorso 4 giugno poco prima dell'inizio della campagna elettorale per le elezioni per la Casa Bianca. È stata l'occasione per ribadire con franchezza la linea della Santa Sede sull'Iraq: pieno appoggio ad una rapida normalizzazione irachena che però doveva prevedere «la partecipazione attiva della comunità internazionale e, in particolare, dell'Organizzazione delle

Nazioni Unite» per assicurare «una pronta restituzione della sovranità irachena, in condizioni di sicurezza per tutta la sua popolazione». Con lo stesso pragmatismo espresso in altre occasioni dal suo segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e dal suo ministro degli Esteri, monsignor Giovanni Lajolo, afferma di apprezzare la nomina di Allawi, capo di Stato di stato provvisorio, e la formazione di un Governo iracheno ad interim. Ad Allawi ricevuto in udienza in Vaticano, il pontefice chiede garanzie per la libertà religiosa nel paese e tutela per la minoranza cristiana presente da sempre nel paese.

**Niente semplificazioni.** Iraq, Me-

dio Oriente, terrorismo e fondamentalismo islamico vengono spesso indicati come facce di una stessa medaglia. Il capo della Chiesa cattolica esorta, invece, ad evitare pericolose semplificazioni e a scongiurare ogni scontro di civiltà. Nel suo recente Messaggio per la giornata dei Migranti richiama l'esigenza di rafforzare il dialogo, il rispetto delle diverse identità, l'accoglienza e l'integrazione di chi, nel rispetto delle leggi, cerca un futuro in Occidente.

Vi è chi, invece, nell'identità «cattolica» cerca una bandiera da contrapporre all'Islam. Lo si è visto in occasione del vivace dibattito sul Trattato della Costituzione europea che ha segnato il 2004, l'anno dell'allargamento

dell'Unione a nuovi partner, in prevalenza paesi dell'Est, e della promulgazione del Trattato della Costituzione europea. Un'Europa che comprendes-

**Ma è stato anche l'anno in cui Wojtyla ha chiesto un nuovo e più diretto impegno politico da parte dei laici cattolici**

se anche i paesi dell'Est è sempre stato il sogno del Papa polacco che ora, grazie anche alla sua azione, si è realizzato, ma Wojtyla non ha visto esplicitamente richiamate le radici cristiane dell'Europa nel preambolo del Trattato.

Sulle radici cristiane europee si è aperto un dibattito che si è intrecciato con quello sulla laicità e sul concetto di democrazia, alimentato anche dalle reazioni a scelte come il riconoscimento delle coppie di fatto, la procreazione assistita, l'eutanasia. Un dibattito che nel nostro paese si è inasprito dopo la vittoria di Bush nelle elezioni Usa, favorita dagli ambienti religiosi conservatori.

**Teocon di casa nostra.** I «teocon» di casa nostra, anche di formazione laica come il presidente del Senato, Marcello Pera, alla ricerca di «forti» riferimenti identitari, si sono fatti paladini di un cristianesimo «culturale», in funzione antisalmica. Hanno fatto proprie la condanna del relativismo etico per tessere un asse con il custode dell'ortodossia teologica, il cardinale Joseph Ratzinger. Ma qualcosa di più ha fatto il ministro Moratti che sul tema delicatissimo dell'educazione pubblica ha realizzato con il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini un'intesa subalterna alle esigenze d'oltre Tevere.

Una situazione vissuta con preoccupazione anche da ambienti dello stesso mondo cattolico che ne hanno evidenziato la strumentalità. Proprio al mondo cattolico italiano si è rivolto direttamente il pontefice lo scorso anno. Lo ha fatto a conclusione dell'incontro dell'Associazione cattolica tenutosi a Loreto lo scorso 5 settembre e con il messaggio inviato alla 44ª Settimana sociale dei cattolici tenutasi a Bologna lo scorso 4 ottobre. In questa occasione il Papa ha polemizzato esplicitamente con chi ritiene che il relativismo sia «l'atteggiamento di pensiero meglio rispondente alle forme politiche democratiche» per affermare la superiorità della «verità cristiana», indicata come «garanzia per la persona umana di autentica e piena libertà». Wojtyla ha invitato esplicitamente il laicato cattolico all'impegno diretto in politica, chiedendo di «svolgere un ruolo di mediazione e di dialogo tra ideali e realtà concrete». È stato il tentativo di dare visibilità e far contare una realtà che pare destinata ad avere sempre meno voce nella cattolica Italia.

**obiettivo pentiti**

## Di Brusca, strani cellulari e altri scandali di cartapesta

Saverio Lodato

**ROMA** Ora che di Giovanni Brusca non si parla più, andiamo a dare un'occhiata ai ripetuti scandali che hanno visto coinvolto il pentito più chiacchierato del mondo. Scopriremo che non una delle parole su di lui, scritte sui giornali o dette in televisione, corrispondeva a verità. Scopriremo un autentico caso di stravolgimento dei fatti che la dice lunga sugli interessi inconfessabili che spesso si nascondono dietro campagne mediatiche apparentemente cristalline, dettate da motivazioni fortemente etiche, da indignazioni nelle quali l'opinione pubblica è chiamata a riconoscersi tout court.

Perché? C'è chi non avendo mai digerito l'attuale legislazione premiale per i pentiti, non perde occasione di utilizzare Brusca in quanto simbolo negativo dell'intero popolo dei collaboratori. Lo si colpisce, ricorrendo all'argomento di facile presa del suo complesso passato criminale, per avere ottimo gioco nel colpire la legge. Poiché gli ambienti politici di centro destra sono quelli che maggiormente hanno «sofferto» le rivelazioni dall'interno della mafia, l'ostilità di quegli ambienti appare interessata.

C'è la reazione negativa di certi apparati dello Stato che spesso si sono trovati coinvolti in rapporti equivoci con Cosa Nostra. Ci sono poi autentici garantisti ai quali è difficile accettare che la parola di un "infame" possa diventare una prova. Infine c'è un'opinione pubblica più propensa a non fare sconti a chi collabora, confessando crimini, che non ai mafiosi che hanno commesso altrettanti delitti inconfessati.

Insomma: Brusca fa ancora paura ed è diventato il parafiumine di circa mille duecento collaboratori di giustizia. Lo conosciamo. È l'uomo che azio-

nò il timer sulla collina di Capaci. Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani furono uccisi per sua mano. È l'uomo che ordinò sequestro e uccisione di Giuseppe Di Matteo quattordicenne colpevole di essere figlio di un pentito che stava provocando guai seri alla mafia.

**Centocinquanta omicidi.** Giovanni Brusca, in venti anni di crimine, fu mandante o esecutore di circa centocinquanta omicidi (nessuno è mai riuscito a fare un conteggio esatto). È in carcere dal 20 maggio del 1996: «fine pena» nel 2026. Processato in quasi cinquanta processi, in un centinaio ascoltato - e continua a esserlo - come testimone. Non ha mai ricevuto un ergastolo. Tutti i giudici, da Milano a Palermo, da Agrigento a Trapani, da Firenze a Genova, da Caltanissetta a Reggio Calabria, riconoscono concordemente che un pentito, attendibile come lui, non si era mai visto. «Straordinario contributo di conoscenze» è definito quello che Brusca ha fornito alla giustizia, con arresto di latitanti, rinvenimento di micidiali arsenali, e condanne per decine e decine di imputati mafiosi. Non è tutto: sequestrati per centinaia di milioni di euro, rivelazione delle strategie strategiste

**Un autentico caso di stravolgimento dei fatti che ha uno scopo solo: colpire la legge sul pentitismo**

di Cosa Nostra ma anche dei collegamenti con pezzi devianti delle istituzioni. I giudici riconoscono che grazie a Brusca si sono evitate altre vittime. Giovanni Brusca resta sospeso fra i due estremi, del male e del «bene», di rilievo straordinario. Con un simile personaggio si è chiamati a fare i conti. Abbiamo visto che centocinquanta fra i tribunali e corti d'assise, Cassazione inclusa, non hanno potuto farne a meno. È l'unico pentito rimasto ininterrottamente in isolamento. Anche in questo, è sui generis. Quando nel dicembre 1997, come primo riconoscimento della rilevanza della sua collaborazione le Procure non provarono più il regime di 41 bis, fu Brusca a chiedere e ottenere di restarsene da solo. Era una mossa contro gli avvocati dei mafiosi che, così, mai avrebbero potuto accusarlo di contaminazioni con altri collaboratori. Se c'è un pentito che ha rispettato in pieno le regole del programma di protezione questo è Brusca.

Vive nell'identica cella dalla quale lo vedevo uscire - agosto 1998 - per i nostri colloqui che poi sarebbero diventati un libro: *Ho ucciso Giovanni Falcone. La confessione di Giovanni Brusca* (Mondadori editore). Si cucina da solo visto che il ministero di giustizia, per sicurezza, ha disposto che non gli venga servito il vitto carcerario. Legge e scrive, e ha fatto progressi. Sapeva scrivere solo a stampatello, poi in corsivo, ora al computer. Tantissime giornate del calendario sono assorbite da impegni processuali.

Ma questa storia della villa con piscina? Quella del telefono cellulare per chiamare i mafiosi di San Giuseppe Jato? Le passeggiate fuori carcere?

Che cosa sono i permessi pre-

mio e chi li autorizza? La legge prevede che, dopo un lungo periodo di osservazione in carcere, al detenuto è riconosciuta la possibilità di trascorrere alcuni giorni con i propri familiari (al massimo: quarantacinque giorni all'anno). È una norma, prevista dall'ordinamento penitenziario, che vale per tutti i detenuti (eccezione fatta per chi è al 41 bis). La condizione dei permessi premio è assimilata a quella degli arresti domiciliari. Per motivi di sicurezza, nel caso di Brusca, i permessi non si realizzano nel domicilio della famiglia ma in località segrete e protette scelte, di volta in volta, dal servizio centrale di protezione dei pentiti: qualche volta in caserma, a volte in alberghi o residence dove poliziotti o carabinieri sono la preponderante clientela.

Il suo nucleo familiare è composto dalla moglie Rosaria e dal figlio Davide che ha tredici anni. È con loro che si è incontrato, sempre sotto gli occhi degli uomini che vigilano sulla sua sicurezza. **Scandali veri e finti.** C'è scandalo in questo? Il giudice di sorveglianza, prima di concedere i benefici, ha raccolto i pareri del carcere, della Procura nazionale antimafia e di quelle competenti sulla posizione di un detenuto molto particolare. I permessi vanno avanti da due anni. Un bel giorno, un giornale tira fuori la notizia che Brusca va in vacanza in una villa con piscina.

Possibile? Era una storia che si ripeteva: Tommaso Buscetta non l'avevano forse mandato in crociera a spese dello Stato, sebbene non fosse detenuto? Quando una notizia del genere esplose in televisione è impossibile arrestarne l'effetto dirompente.

Solo che Brusca in quella villa con piscina non c'era mai andato. I fatti, quelli veri, si erano svolti in un

altro modo. Un giorno il servizio di protezione sceglie come luogo di incontro un albergo con piscina.

Stanco di starsene chiuso in camera con il padre e con la madre, il figlio Davide, chiede di fare un bagno in piscina. Il servizio di protezione non ha nulla da obiettare. Una mezza dozzina di persone si muove per accompagnarlo. Lungo le scale un imprevisto: qualcuno mette un piede in fallo e si verifica una quasi caduta collettiva di questo nutrito gruppo di persone. Giovanni Brusca che assiste alla scena dal corridoio si indispettisce e si richiude in camera.

Sarà lui, qualche mese dopo, durante un interrogatorio a manifestare il suo disagio per questi permessi goduti in strutture alberghiere con scia di uomini di scorta che finiscono per richiamare l'attenzione dei curiosi. Che cosa chiedeva Brusca in alternativa? Di incontrare moglie e figlio nella loro casa in località segreta e protetta. Ed era disposto a barattare i cinque giorni vissuti «pericolosamente» in albergo con uno solo vissuto «normalmente» in casa della moglie. Richiesta che non ha avuto risposta positiva: può essere scoperto il domicilio segreto dei Brusca.

Dopo questo scandalo di cartapesta, con conseguenti ispezioni disposte dal ministro padano della giustizia padana Castelli, ecco l'altro scandalo a strettissimo giro di posta.

Un giornale scrive che Brusca parla liberamente al cellulare intrattenendo rapporti con mafioso. Anche in questo caso, i fatti, quelli veri, si sono svolti in altro modo.

La moglie ha un telefonino non essendo sottoposta a forme di divieto. A Brusca è vietato comunicare con persone che non siano la moglie e il figlio. Non esiste preclusio-

ne per l'avvocato che, secondo il legislatore, non è «persona estranea». In altre parole, il difensore in qualunque momento ha il diritto - dovere di avere contatti con il suo assistito. Ma non essendosi ancora spenti i rumori mediatici per la «villa con piscina», qualcuno ha aguzzato l'ingegno.

E ha vietato - in passato non accadeva - l'uso del telefono anche alla moglie. Chi ha aguzzato l'ingegno? Non si sa. Non esistono provvedimenti scritti con questo divieto. Qui entra in scena il difensore, l'avvocato Luigi Li Gotti.

Ascoltiamolo: «Avevo bisogno di parlare con Brusca perché c'era un'udienza in cui era prevista la sua presenza: si sarebbe tenuta all'indomani del rientro dal permesso. Non avevo la possibilità di andare a trovarlo in carcere perché si trovava in località che io, giustamente, non devo conoscere. Se qualcuno mi seguisse, lo porterei direttamente da Giovanni Brusca. Ho quindi telefonato alla moglie con la quale ho parlato chiedendole di riferire al marito. Cosa che è accaduta nel corso della stessa telefonata senza che io, però, avessi la necessità di interloquire direttamente con lui».

I poliziotti, che stavano originando, appena hanno sentito Brusca che parlava con la moglie, e la mo-

**La storia della piscina e del cellulare: un modo per colpire Brusca come simbolo negativo del popolo dei collaboratori**

gli che parlava a telefono con un'altra persona, hanno bussato. Una volta entrati hanno contestato il comportamento della signora. Inutilmente lei ha fatto presente che potevano richiamare il numero che appariva sul display per accertare che corrispondeva a quello dell'avvocato.

Ma per alimentare il nuovo scandalo di cartapesta era sufficiente insinuare il mistero sull'interlocutore sconosciuto e gridare per la vergogna di un Brusca dotato di telefonino oltre che di piscina. Anche le televisioni fecero la loro parte ventilando la possibilità che Brusca mantenesse contatti con i mafiosi.

**Discipline e proscioglimenti.** Sentiamo, da Li Gotti, il seguito della storia: «Il carcere ha avviato una procedura davanti al consiglio di disciplina per verificare se vi erano state violazioni comportamentali: Giovanni Brusca, anche da questo mini tribunale, è stato prosciolto. La Procura di Palermo, investita del "caso cellulare" ha svolto indagini e accertato ufficialmente che nel corso del permesso era stata fatta una sola e unica telefonata: quella con me. E la Procura, molto correttamente, ha disposto la restituzione alla moglie del telefonino».

In conclusione: «Si è voluto dimostrare all'opinione pubblica l'efficienza del sistema di controllo. A mio parere ricorrendo a qualche parole forzatura. Non dimentichiamo che Brusca come pentito nacque sotto una cattiva stella. Fu accusato dalla stampa di avere ordito il cosiddetto "complotto Violante". Un falso inventato di sana pianta. In quel caso ci vollero un paio di anni prima che la verità cominciasse ad avere diritto di cittadinanza».

Ne ripareremo al prossimo, inevitabile, scandalo di cartapesta.

saverio.lodato@virgilio.it